

## Foligno Il progetto espositivo Domino fino al 13 marzo

### Con Davide Querin una rilettura del Polittico in chiave contemporanea



Palazzo Trinci La mostra dell'artista romano visitabile con gli orari di apertura del museo

di **Carlo Roberto Petrini**

**FOLIGNO**

■ Nella riflessione dello storico dell'arte Arnold Hauser, il polittico medievale e rinascimentale non è soltanto un capolavoro pittorico, ma un vero e proprio dispositivo sociale: uno spazio figurativo capace di intrecciare fede, gerarchia e organizzazione economica. Collocato sugli altari maggiori tra Gotico e primo Rinascimento, esso assolveva una funzione devozionale e didattica in un'epoca di diffuso analfabetismo, articolando la narrazione sacra in pannelli distinti ma coerenti. Ogni scena possedeva una propria autonomia, eppure trovava senso pieno nella relazione con le altre, secondo un ordine visivo che rifletteva l'assetto della società medievale.

È proprio questa dimensione relazionale che viene riletta in chiave contemporanea nel polittico monumentale di Davide Querin, protagonista della mostra "Domino - La Storia siamo noi", in programma fino al 13 marzo a Palazzo Trinci. L'inaugurazione, tenutasi il 21 febbraio alle ore 18 alla presenza dell'artista e dei rappresentanti istituzionali, ha registrato la partecipazione di un pubblico numeroso e attento. Dopo l'esperienza espositiva del 2015 al Complesso museale di San Francesco, l'artista romano — noto come il "pittore delle trasparenze" e profondamente legato all'Umbria — presenta un'opera di 3x3 metri composta da sedici dipinti disposti in quattro file da quattro. Nel polittico di Querin, ogni quadro conserva una propria autonomia narrativa, ma dialoga con quelli adiacenti, creando una continuità visiva e concettuale che esplora identità, memoria e storia collettiva. Il progetto, già presentato a Roma nella sede culturale dell'Ambasciata argentina in Italia, ha ricevuto attenzione anche su *Borghes Magazine* per l'approfondimento dedicato al legame tra l'artista e Trevi. La scelta del titolo richiama esplicitamente la celebre canzone. La storia siamo noi di Francesco De Gregori, sottolineando come la Storia non sia fatta soltanto dai grandi eventi, ma nasca dal

l'esperienza di ciascuno: ogni vita è un tassello di un mosaico più ampio.

L'artista stesso spiega: "La realizzazione di questo grande Polittico non nasce dal desiderio di richiamare modelli già presenti nella storia dell'arte, bensì dall'esigenza di individuare la forma più efficace per tradurre in immagini un'intuizione fondamentale: l'esistenza di un legame che unisce ogni essere umano agli altri, in modo diretto o indiretto, attraverso la propria storia, passata o presente". E aggiunge: "La vita di ciascuno di noi si intreccia con quella degli altri mediante pensieri, sentimenti, emozioni ed esperienze condivise. Talvolta questa condivisione è intensa e continua, come nei legami familiari; altre volte è episodica o mediata, come quando una figura del cinema o dello spettacolo contribuisce alla nostra formazione senza un con-



tatto diretto. Eppure, in ogni caso, le vite si sfiorano e si intrecciano, lasciando tracce più o meno visibili di una storia condivisa. Anche un personaggio lontano nel tempo entra nel nostro vissuto attraverso i libri di storia, influenzando pensieri ed emozioni. In questo senso, gli esseri umani — contemporanei o vissuti in epoche diverse — sono tutti connessi nello spazio e nel tempo".

Il polittico di Querin mostra l'umanità come organismo unitario: ogni pannello è autonomo, ma insieme crea un'unica grande composizione. Come osserva Hauser, i polittici storicamente univano comunità e fede; oggi diventano metafora della coscienza collettiva. "Domino" invita lo spettatore a riconoscersi in questo intreccio, dove identità personale e appartenenza universale si definiscono reciprocamente.